4 Esperienze paradigmatiche

4.1 José Antonio Coderch. Il realismo regionalista

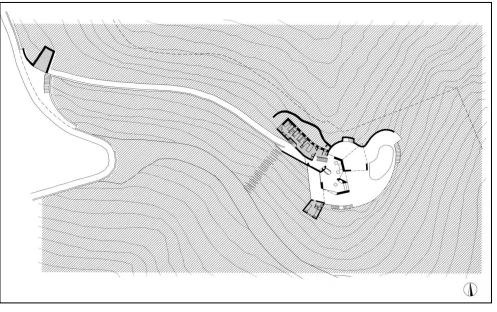
Il laboratorio è più importante dell'atelier.
Heinrich Tessenow

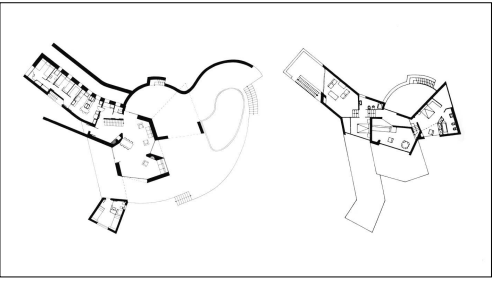
Probabilmente ha ragione Rafael Diez, quando scrive che Coderch «ha messo il suo maggior impegno nell'adeguare la casa alla vita[1]». Nel suo «umanesimo volontario e tenacemente progettato[2]» l'architetto catalano ha sempre posto al centro del suo operare l'uomo e le sue esigenze; l'abitazione è stata l'officina di sperimentazione degli innumerevoli "meccanismi di relazione" che ha ideato: relazione con la "tradizione" - nel caso di Coderch è un termine più appropriato di "storia" -, relazione con il contesto (sia esso la *manzana* barcellonese, il lotto isolato o una campagna dal terreno fortemente irregolare), relazione con le esigenze materiali e spirituali dell'uomo.

«Coderch no quiso ser un artista, sino un artesano que, al modelar un utensilio, utiliza materiales, tecnica y sistemas compositivos que ya han sido sancionados un uso y una experiencia prolongada en el tiempo, incorporando a ellas tan sólo alguna pequeña novedad o un mayor perfeccionamiento. La forma será más bella en cuanto que más adecuata[3]». È una descrizione efficacissima, questa, del lavoro paziente, meticoloso, "etico" potremmo dire se non sapessimo della sua insofferenza alle etichette. La forma, per Coderch, senza essere un atto meccanico, scaturisce dalle condizioni del sito e dalle richieste della committenza; è però un atto ideativo, originale, ma che non cerca ispirazioni che non ricadano entro il perimetro della pratica progettuale: Coderch è stato un artigiano ispirato.

In uno dei suoi rari testi, il più noto, "No son genios lo que necesitamos ahora[4]", oltre a mostraci tutta la sua ritrosia nel parlare di architettura come arte, e delle grandi teorie dei "profeti" dell'architettura, Coderch lamenta che «se hable y se publique tanto acerca de los signos exteriores de los grandes maestros (signos muy valiosos en verdad), y no se hable apenas de su valor moral[5]». La sua modestia e il suo pragmatismo, quindi, non sono un pretesto per ignorare la teoria e rifugiarsi nel professionismo operoso ma incolto. È anzi sua precisa volontà il recupero, in architettura, del valore morale che al principio degli anni '60 - quando ha scritto questo testo - Coderch vedeva vacillare. Qualche anno più tardi avrà modo di scrivere: «siempre me han preocupado los problemas que plantea el ejercicio de nuestra profesión en el mundo en que vivimos[6]». Dunque i due concetti

Casa Ugalde, Caldes d'Estrac, Barcellona
(1951-52), J. A. Coderch e M. Valls





cardine: l'attenzione alla collocazione spazio-temporale dell'oggetto architettonico e la pratica professionale intesa col rigore morale dell'artigianato di concezione tessenowiana.

Nel 1951, dopo varie prove in bilico tra razionalismo e poetica mediterranea, Coderch progetta il suo primo capolavoro, la *Casa Ugalde* a Caldes d'Estrac, nei pressi di Barcellona. La pianta risulta essere un incomprensibile formalismo se non la si legge in relazione al contesto: un ripido monte vicino la costa di El Maresme. Un rettangolo adunco, la cui forma segue parallelamente la linea del terrazzamento, contiene la zona notte e i servizi. Il volume è di poco discosto dal monte, quel tanto che basta ad aprire gli affacci e garantire la *privacy* delle camere da letto e della cucina. La zona giorno, molto più articolata, è progettata in funzione delle viste sul paesaggio. L'organicismo di questo progetto, più che nelle forme distese sul paesaggio è da rintracciarsi nella "lettura" che Coderch propone del luogo. La scelta di disporre il *garage* così lontano dalla casa, ad esempio, è quasi certamente nata dalla volontà di imporre al visitatore un percorso che entra in "risonanza" con la disposizione della costruzione. Il muro che chiude la parete sud dell'ingresso sborda oltre il perimetro dell'abitazione in maniera incomprensibile se osservato solo in pianta. È una parete che idealmente si ricongiunge con quella proveniente dal *garage* - ha lo stesso spessore e la stessa altezza - e crea un sentiero che impedisce a chi lo percorre di vedere il mare. Coderch impone volontariamente questo castigo, che prosegue anche quando si supera la porta d'ingresso, avendo la vista ostacolata da un setto. Solo superando il restringimento che il setto e la scala per l'accesso al piano superiore formano ci si trova, improvvisamente, davanti ad una vetrata che inquadra l'inaspettata vista del mare. La disposizione delle altre aperture è sapientemente dosata per offrire altri squarci di paesaggio. Anche il piano superiore è attentamente studiato con terrazze che sfruttano la copertura del piano inferiore e generosi infissi a giorno.

La sensibilità verso il contesto è testimoniata anche dal mantenimento di tutti gli alberi presenti, compresi tre pini sulla terrazza principale, il basamento che contiene la piscina e sul quale si dispone la testata del volume della zona giorno.

Sebbene la forma sia così disarticolata, la finitura delle superfici e degli infissi, interamente bianchi, rende il volume astratto ma allo stesso tempo riprende il linguaggio dell'architettura popolare mediterranea che anche Coderch - come abbiamo detto nel capitolo prece-

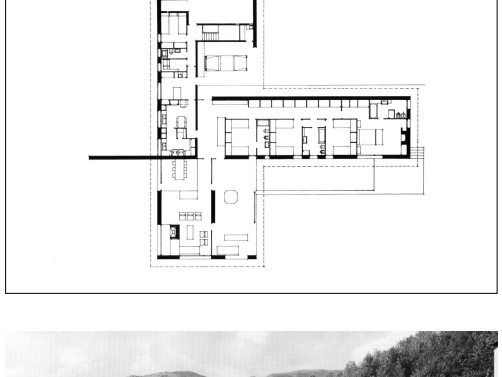
Casa Ugalde, Caldes d'Estrac, Barcellona
(1951-52), J. A. Coderch e M. Valls

Casa Ugalde, Caldes d'Estrac, Barcellona
(1951-52), J. A. Coderch e M. Valls

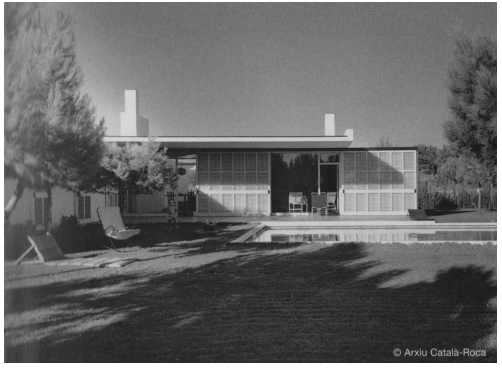
dente - aveva studiato. Molto raffinata è anche la scelta di distinguere i volumi dell'abitazione, intonacati, dagli elementi a prevalente funzione strutturale, come i muri di contenimento del terreno, i setti che reggono gli sbalzi o il basamento della terrazza.

La pianta della *Casa Ballvé* (1957) è completamente diversa da quella della Ugalde, ma anche in questo caso la differenza linguistica non è un capriccio del progettista, ma nasce dalle condizioni del sito. L'area è un terreno piano senza particolari caratteristiche, per questo Coderch preferisce un impianto razionale, efficiente sotto il profilo funzionale, che aveva avuto modo di sperimentare l'anno prima con la *Casa Catasús*. Un impianto a T, con il corpo della zona notte contenuto entro un rettangolo e che separa la zona degli affacci principali della casa da quella dedicata al *garage* e alla servitù, caratterizza questa disposizione. Il *garage*, le manovre di ingresso e uscita dell'auto e le eventuali altre automobili parcheggiate rimangono così escluse alla vista degli abitanti della casa. La cucina e le altre aree destinate alla servitù affacciano dal lato opposto a quello principale ed un lungo setto, proveniente dall'interno dell'abitazione, garantisce a questi affacci la *privacy*. L'area pranzo e soggiorno si aprono generosamente verso il prato esterno e verso un profondo portico.

Casa Ballvé, Camprodon, Girona
(1957), J. A. Coderch e M. Valls



Casa Catasús, Sitges, Barcellona
(1956), J. A. Coderch e M. Valls



Le finiture esterne di questa casa, contrariamente a quanto accade con la simile Casa Catasús, sono interamente di pietra. Mentre la Catasús sorge a Sitges, in un'area dal clima ancora mediterraneo, a Camprodon, ove è situata questa casa, a quasi mille metri sul livello del mare è frequente la neve e le temperature sono decisamente più basse. Coderch sceglie quindi di rivestire la casa di pietra locale e di dotarla di tetti a spiovente con copertura di tegole.

Con la *Casa Biosca* a Igualada, del 1961, Coderch ha per sito un piccolo lotto in un quartiere residenziale. La disposizione planimetrica, derivata da quella ideata per Casa Catasús, si riorganizza cercando il massimo di chiusura verso la strada e aprendosi verso il giardino interno, sempre con l'ausilio di portici e sistemi di infisso a persiana che divennero, col passare del tempo, una caratteristica del linguaggio dell'architetto catalano. Nell'organizzazione di questa casa - come le altre d'altronde - lontano da un linguaggio apertamente modernista è però leggibile una composizione in blocchi funzionali, che mostra quanto Coderch abbia saputo assimilare il Razionalismo senza rimanere “ingabbiato” nei suoi feticci formali.

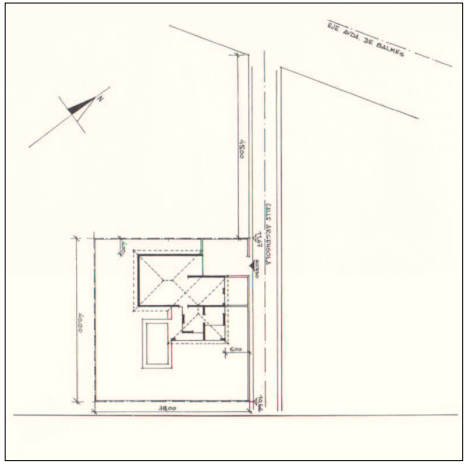
La sperimentazione sulle abitazioni proseguirà per tutta la carriera professionale, concentrandosi prevalen-

temente su due temi: l'aggregazione di unità funzionali, variamente disposti in relazione alle esigenze del sito, e il rapporto con l'esterno, gradualmente filtrato da portici, patii o persiane, secondo la tradizione catalana. Nelle case *Rozès* (1962) e *Uriach* (1961), forse le sue più note, Coderch raggiunge uno straordinario equilibrio: i volumi puri, il raffinato utilizzo delle persiane, i portici, il patio e la relazione, sempre intelligentemente dosata, con il contesto.

Parallelamente alla realizzazione della Casa Ugalde Coderch lavora al progetto più celebrato della sua carriera: l'*Edificio di abitazioni per l'Instituto Social de la Marina alla Barceloneta* (1951-55). Sono state ampiamente evidenziate le similitudini di quest'opera con la *Casa Borsalino* ad Alessandria di Ignazio Gardella; similitudini che sottolineano, ancora una volta, quanto importante sia stata per i catalani la ricerca architettonica italiana degli anni cinquanta e sessanta, e quanto i più sensibili tra loro abbiano saputo reinterpretare alla luce della loro tradizione queste ricerche.

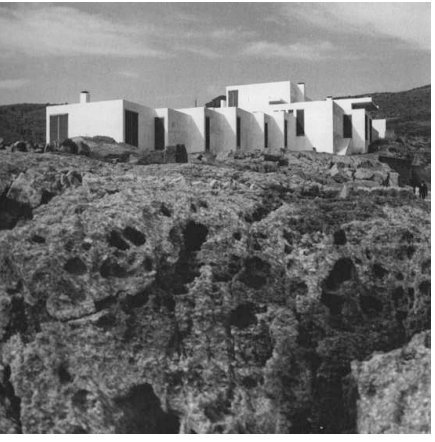
La singolare geometria della pianta è il risultato dell'evoluzione di un'organizzazione ortogonale che, secondo Coderch, non consentiva il rispetto del programma funzionale richiesto. L'inclinazione delle pareti consente, così, di rompere la stasi di un impianto

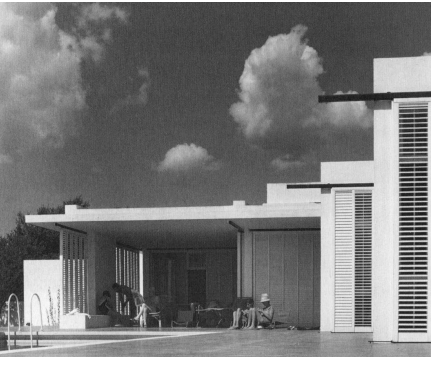
Casa Biosca, Igualada, Barcellona
(1961), J. A. Coderch e M. Valls



Casa Rozès, Roses, Girona (1956), J. A. Coderch e M. Valls

Casa Uriach, L'Ametlla del Vallès, Barcellona (1961)
J. A. Coderch e M. Valls



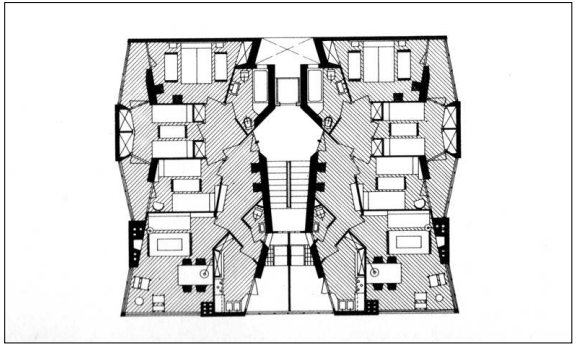


altrimenti rigidamente razionalista, composto, in facciata, da fasce verticali alternativamente piene e vuote. La fluidità della pianta e la soluzione delle pareti-persiane mostra l'originalità di una ricerca, quella di Coderch, sempre in bilico fra innovazione e tradizione. La persiana a tutta altezza, infatti, oltre a generare una efficace area di filtro, riprende, reinterpretandolo, il concetto delle *galerias* barcellonesi. I materiali adottati sono la pietra per il basamento, la piastrella ceramica smaltata per le fasce verticali dei prospetti, mentre i setti che reggono gli arditi sbalzi sono pareti portanti di mattoni: non si potrebbe pensare a dei materiali più "antimoderni" di questi, secondo la più diffusa e formalistica lettura del Movimento Moderno.

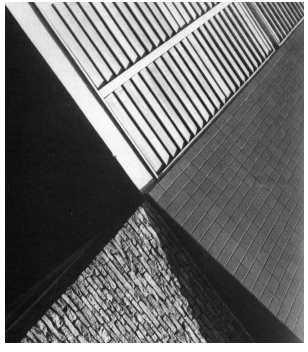
Una rielaborazione di questi temi si trova nella successiva *Casa in calle Bach* (1957-61), completamente rivestita di mattoni, con fasce marcapiano in cemento a scandire i piani del palazzo. Anche in questo edificio l'elemento determinante della composizione è costituito dalla persiana che, chiudendo i balconi con le sue lamelle orientabili genera una suggestiva area filtro fra interno e esterno.

Con le *Torri Trade* (1966) il vocabolario formale di Coderch si arricchisce di nuovi, imprevisti, elementi. Le richieste della committenza e i regolamenti comunali

Edificio di abitazione alla Barceloneta, Barcellona
(1951-55), J. A. Coderch e M. Valls



Edificio di abitazioni Borsalino, Alessandria
(1948-52), I. Gardella



Edificio per abitazioni in calle Bach, Barcellona (1957-61), J. A. Coderch e M. Valls

Torri Trade, Barcellona (1965-69), J. A. Coderch e M. Valls

praticamente imponevano un grattacielo a *curtain-wall* di tipo miesiano. Per uscire dalla rigidità di questa impostazione Coderch e Valls si inventano questo perimetro sinuoso che consente ai vetri della facciata di giocare con la luce in modo più eclettico del comune grattacielo ortogonale.

Con l'*Ampliamento della Scuola di Architettura di Barcellona* siamo già al 1978, a sei anni da una morte prematura, che prima di togliergli la vita lo costringerà alla sedia a rotelle. Con quest'opera pare di ritrovare il Coderch di casa Ugalde, ma ancora più libero e sensuale, quasi uno scultore che gioca con una luce, che fa vibrare la rugosità del materiale e disegna ombre curve e imprevedibili sul piano.

A rivederle in sequenza, le piante degli edifici di cui abbiamo parlato, sorprende lo straordinario eclettismo formale ma, come abbiamo visto, la forma degli edifici di Coderch è sempre la sintesi di diverse esigenze: di natura funzionale, di rispetto del sito, di omaggio alla sentita tradizione regionale. Il Coderch migliore è quello che ha saputo mantenere in equilibrio queste esigenze, un equilibrio precario che ogni tanto ha vacillato come, a mio avviso, è accaduto nell'edificio di abitazioni detto *Las Cocheras* (1968), dove la forma pare essere il risultato esclusivamente determinato dall'aggregazione delle

Edificio di abitazione alla Barceloneta, Barcellona (1951-55), J. A. Coderch e M. Valls

cellule-funzione o nell'*Instituto Francés* (1972), un prisma così “ordinato” da apparire quasi banale.

Edificio per abitazioni detto *Las Cocheras*, Barcellona (1968-71), J. A. Coderch e M. Valls

Instituto Francés, Barcellona (1972), J. A. Coderch e M. Valls